

# L'esercito delle «senza pensione»

Usa, sempre più numerose le donne costrette a lavorare fino a tarda età

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** Le casalinghe americane chiedono la pensione, in un paese che ha smantellato l'assistenza sociale. Il sogno di una casetta dove ritirarsi, al sole della Florida o dell'Arizona, diventa sempre più difficile da realizzare per le donne. L'ultimo censimento ha rilevato che centinaia di migliaia di signore sopra i 60 anni sono costrette a lavorare per vivere. «Il nostro consiglio per le giovani donne - afferma Cindy Hounsell, direttrice esecutiva di un Istituto per una pensione femminile sicura - è di non lasciare il lavoro per dedicarsi soltanto alla famiglia e ai bambini, anche se il marito lo chiede, a meno che non ci sia un fondo personale per la pensione. Raccomandiamo anche di non comprare una nuova cucina e non cambiare la tappezzeria, se prima non è stato versato un bel gruzzolo su questo fondo».

La situazione è precipitata negli ultimi anni. Per la prima volta nella storia, il numero delle divorziate, che non possono contare sulla pensione del marito, ha superato quello delle vedove. La condizione dei coniugi anziani, del resto, è di poco migliore. La tanto decantata flessibilità del lavoro in America ha ridotto ai minimi termini le pensioni di operai e impiegati, costretti a cambiare frequentemente padrone rinunciando ai benefici legati all'anzianità di servizio. Succede allora che nome ultrasessantenni si mettono in cerca di impiego, perché con la pensione del marito è impossibile sbarcare il lunario. «Ho cominciato a lavorare a 48 anni - racconta Susan Parkhurst, funzionaria di una banca di Denver - quando ho divorziato dopo 20 anni di matrimonio. Ora ho 63 anni e sono stanca di andare in ufficio ogni giorno, ma in 16 anni di lavoro non ho messo abbastanza soldi da parte». Susan non si può dire povera. In banca ha fatto carriera e ha uno stipendio di 45mila dollari lordi l'anno. Se si ritirasse, tra la pensione e gli interessi dei risparmi potrebbe contare su 20mila dollari l'anno, pari a circa 40 milioni di lire. In Italia questa cifra basterebbe per una vecchiaia senza pretese ma serena, ma in America non è così: con un dollaro si compra quello che in Europa costerebbe soltanto mille lire, le spese per la casa sono molto maggiori e gli anziani devono pagare molte cose che in Europa sono gratis. Le medicine, tanto per fare un esempio, sono dieci o venti volte più care che in Italia e la mutua dei pensionati non riconosce alcun rimborso. Negli Stati Uniti ci sono 12 mi-

lioni di donne tra i 55 e i 65 anni. Secondo le statistiche del 1998, le ultime disponibili, le divorziate sono 14,4 per cento, mentre nel 1990 erano appena il 5 per cento. Nello stesso periodo la percentuale delle vedove è diminuita da 17,2 a 13,2. La tendenza è evidente: i matrimoni che durano tutta la vita sono ormai una eccezione, e per le donne l'impatto economico può essere grave. Le vedove infatti ereditano una parte della pensione del marito, mentre molte divorziate rimangono senza un soldo.

Le organizzazioni femministe hanno mandato al congresso decine di petizioni. Chiedono che gli anni passati ad occuparsi della casa e dei figli vengano riconosciuti ai fini della pensione. Ma le casse del governo federale sono semivuote, dopo gli spettacolari tagli alle tasse voluti dal presidente George Bush. La richiesta non ha alcuna probabilità di essere accolta. La riforma fiscale di Bush prevede una soluzione alternativa: chi ha superato i 50 anni potrà dedurre ogni anno fino a 20mila dollari del reddito imponibile e metterli da parte per il giorno in cui non lavorerà più. C'è soltanto un problema: è difficile risparmiare soldi che non si hanno, e milioni di americani arrivano con il fiato corto alla fine della settimana, quando vengono pagati i salari a chi guadagna meno e non può aspettare la fine del mese. Una famiglia americana media ha pochi risparmi e tanti debiti.

C'è stato un tempo in cui marito e moglie, figli e genitori, si aiutavano gli uni con gli altri, come ancora oggi si fa in Italia. Ora la grande mobilità del lavoro, che ha molti aspetti positivi, disperde le famiglie: i figli sono lontani migliaia di chilometri, marito e moglie, rimasti soli, scoprono di non avere più nulla in comune. Con il divorzio sorgono nuovi problemi: quando l'ex marito è ricco l'ex moglie può contare su un generoso assegno mensile, ma molto più spesso è destinata alla povertà.

«Il sistema pensionistico americano - spiega Phyllis Moen, una sociologa della Cornell University - assicura un reddito sufficiente soltanto a chi ha lavorato costantemente a tempo pieno. Negli ultimi anni pochi uomini si trovano in questa condizione, e la situazione delle donne è di gran lunga peggiore». Per molte americane sopra i sessant'anni la solitudine è una certezza, e il lavoro è una necessità. I prossimi anni saranno forse ancora peggiori: il tempo della crescita economica record e del pieno impiego sembra finito, e le lavoratrici anziane sono le più esposte ai licenziamenti.



Anziani a New York

Roger avrebbe ricevuto 50mila dollari per far ottenere la grazia al boss Gambino (mai accordata)

## Mafia, il fratello mette Clinton nei guai

**NEW YORK** Il fratellastro dell'ex presidente Usa Bill Clinton sarebbe riuscito ad estorcere 50 mila dollari alla mafia promettendo la grazia presidenziale per Rosario Gambino, un trafficante di droga condannato a 45 anni di carcere in America e (in contumacia) a 20 anni di galera in Italia. Una commissione del Congresso ha scoperto il pagamento di un assegno di 50 mila dollari da parte dei familiari di Gambino a favore di Roger Clinton ed ha chiesto al fratellastro dell'ex presidente spiegazioni sulla insolita transazione.

Il sospetto è che Roger abbia ricevuto i soldi in cambio della promessa - non mantenuta - di far concedere la grazia a Rosario Gambino. Sospetto, rafforzato da un fax inviato

nel gennaio scorso dall'ufficio legale della Casa Bianca al ministero della Giustizia con richiesta di informazioni sulla posizione di Rosario Gambino. Era il periodo in cui Bill Clinton aveva cominciato a compilare la sua controversa lista di persone da graziare.

Rosario Gambino era stato condannato nel '84 nel New Jersey per aver tentato di vendere un chilo di eroina ad un agente. Nel processo l'accusa aveva messo in evidenza legami dell'imputato con la famiglia mafiosa dei Gambino (sarebbe un parente alla lontana del boss Carlo Gambino). La difesa aveva però negato qualsiasi legame col crimine.

Gambino è stato condannato anche in Italia in contumacia a 20 anni

di prigione per traffico di droga. C'è una richiesta di estradizione in Italia pendente che potrebbe scattare il giorno che lui dovesse uscire dal carcere Usa. L'avvocato di Roger Clinton aveva ammesso che il suo cliente ha ricevuto un assegno firmato da una figlia di Rosario Gambino ma ha escluso che fosse un pagamento per ottenere la grazia presidenziale. Roger Clinton aveva ammesso in passato di aver suggerito al fratellastro una serie di nomi di criminali da graziare, negando però di averlo fatto per denaro. Nella sua ultima notte insonne alla Casa Bianca Bill Clinton aveva dato gli ultimi tocchi ad una lista di 177 persone da graziare. Nell'elenco figurava lo stesso Roger, condannato nel 1985 per traffico di cocaina.

## Crisi in Ulster, il nodo è il disarmo dell'Ira

Il processo di pace nell'Ulster rischia di arenarsi sulla questione del disarmo dell'Ira. E proprio per cercare di arginare la crisi che si profila grave e rimettere sui binari il percorso di pace che negli ultimi mesi ha subito forti rallentamenti e contraccolpi, il primo ministro britannico Tony Blair si è recato nell'Irlanda del Nord per una serie di incontri. Anche se finora non si può dire che il suo viaggio abbia portato significativi passi avanti. Nel castello di Hillsborough dove si sono svolti i colloqui è giunto anche il Primo ministro della Repubblica di Irlanda Bertie Ahern. Insieme, Blair e Ahern incontreranno il primo il leader dell'Ulster Unionist, David Trimble, che è anche il Primo ministro del governo dell'Ulster frutto degli accordi del venerdì santo, il primo nel quale protestanti e cattolici cercano di governare assieme. Trimble ha minacciato di dimettersi in questi giorni se l'Ira non risolverà il problema della sterilizzazione dei suoi depositi di armi. È infatti attorno a questo aspetto che il processo di pace si è fermato.

Anche le elezioni politiche ed amministrative del 7 giugno sono state fortemente condizionate da questi fatti. I partiti di centro sono stati fortemente penalizzati a favore delle ali più radicali dei cattolici del Sinn Féin e dei protestanti del reverendo Ian Paisley.

Le consultazioni dei due primi ministri comprenderanno anche colloqui con il responsabile della commissione internazionale per il disarmo, generale John de Chastelain, e con i rappresentanti delle varie fazioni e partiti politici locali. Domenica prossima è la scadenza ultima fissata da Trimble per ottenere da parte dell'Ira il congelamento e neutralizzazione dei depositi di armi. Il primo ministro dell'Ulster ha detto di aspettare un rapporto della commissione internazionale per verificare cosa fa il gruppo paramilitare cattolico. Trimble ha anche chiamato in causa la responsabilità di Gran Bretagna e Irlanda che sovrintendono l'applicazione degli accordi del venerdì santo.

Un portavoce di Downing Street ha detto che Blair è realista «di fronte alla possibilità che Trimble rimanga come Primo ministro dell'Ulster». Il portavoce ha comunque detto che il processo di pace non si fermerà anche se il leader del Partito Unionista dell'Ulster darà le dimissioni. «Ad essere realistici - ha aggiunto - non è probabile che vengano fatti progressi sufficienti in pochi giorni per prevenire che Trimble dia le dimissioni. Ma, ovviamente, questo è una cosa che riguarda lui». Blair è rientrato quindi a Londra in serata per recarsi direttamente nella residenza di campagna ai Chequers.

## segue dalla prima

### Mercati senza regole

Gli americani sono usi ad interferire sui mercati esteri, come ad esempio la ritensione nei confronti di imprese europee che commerciano con Cuba, ma non sono avvezzi a vedere gli europei condizionare le loro scelte. Per questo motivo vedono le decisioni della Commissione Europea come un atto di protezione dei mercati europei da aggiungersi ai numerosi altri che vedono ingrossare il contenzioso euro-americano. È da auspicarsi che il terreno del contenzioso anziché estendersi dai dazi, ai protocolli ambientalistici, alle misure antimonopolistiche eccetera vada invece riducendosi con l'impegno delle due parti ad affrontare isolatamente le questioni e che, in particolare, sul terreno dell'antitrust si arrivi ad una normativa internazionale adeguata ad un mondo globale. Il terzo evento rilevante per il nostro paese ci è offerto dalla sentenza del Consiglio di Stato con la quale il tribunale di secondo grado ha accolto l'appello dei petrolieri contro il giudizio di primo grado del Tar, che bocciava il loro ricorso contro la multa di 482 miliardi loro inflitta dall'Antitrust di Tesoro per pratiche collusive. L'Antitrust aveva valutato che i petrolieri avevano dato vita ad un cartello. Era stato infatti stabilito nel 1997 che il prezzo al consumatore avrebbe dovuto essere praticato dal gestore della pompa in condizioni di concorrenza e che i produttori fornissero esclusivamente un «prezzo di riferimento». I produttori in realtà avevano applicato ai gestori una formula del tipo: prezzo di offerta dato dalla differenza tra prezzo di riferimento e uno sconto che dipendeva dalla quantità di benzina venduta. Questo meccanismo forzava il gestore a praticare il prezzo di riferimento. L'Autorità inoltre aveva affermato che questa formula, non solo era stata applicata verticalmente dai produttori ai loro gestori, ma anche concordata orizzontalmente tra i produttori. Questa pratica collusiva era stata sanzionata con una multa.

Le otto compagnie petrolifere si appellarono al Tar il quale respinse il ricorso per sette di loro e tolse la multa solo all'Api, che dimostrò l'estraneità al cartello. Oggi il Consiglio di Stato ha invece dato ragione ai petrolieri. I motivi della sentenza non sono noti e lo saranno solo a fine luglio, sicché non è possibile entrare nel merito. Qualche riflessione generale è forse però opportuna. Innanzitutto diciamo così ambientale: nel Paese si è assistito ad una fase di entusiasmo in tema di privatizzazioni a cui ha fatto seguito in certi ambienti, come quello confindustriale, una certa freddezza quando le autorità di regolazione del mercato hanno incominciato ad accompagnare alle privatizzazioni la tutela della concorrenza. Inoltre nei programmi del nuovo governo di centro-destra non si fa cenno, né per i primi 100 giorni, né dopo a nessun impegno su questo terreno. Una seconda considerazione riguarda il rapporto tra l'Autorità e i tribunali amministrativi. L'Autorità fa delle delibere amministrative che possono essere appellate al Tar e al Consiglio di Stato. Questi organi dovrebbero valutare le forme giuridiche delle delibere senza entrare nella sostanza della delibera. È ovvio che il confine è molto incerto. Negli ultimi anni si era creato un clima fruttuoso di collaborazione tra Autorità e questi organismi giurisdizionali con l'obiettivo di arrivare a porre anche in Italia su basi più solide dei principali generali di diritto della concorrenza: in più di un caso si è visto una sintonia di giudizi tra l'Autorità e il Tar e il Consiglio di Stato medesimo aveva rivisto delle sue posizioni inizialmente espresse contro la delibera dell'Autorità. Recentemente, sia nel caso Tim-Ommitel, sia in questo caso dei petrolieri, il Tar e il Consiglio di Stato hanno preso strade divergenti. Assolutamente legittimo, ma la cosa induce ad attendere con particolare curiosità le motivazioni della sentenza.

Ferdinando Targetti

Una soap opera di camici bianchi fa il pieno di ascolti in Sudafrica. Ora viene finanziata anche dall'Unione Europea perché ha fatto campagna per l'uso dei preservativi

## L'«Emergency Room» africana campione contro l'Aids

### Castità e farmaci a basso costo La ricetta del Vaticano contro il virus

Castità, no alla libertà sessuale che diffonde il contagio, lotta alla miseria, medicine a prezzi accessibili, piani globali contro la malattia, nessuna discriminazione per malati e sieropositivi, centri di appoggio spirituale. È quasi un decalogo contro l'Aids quello formulato dal «ministro della Sanità» del Vaticano, Mons. Javier Lozano Barragan, che intervenendo alla sessione speciale dell'Assemblea generale dell'Onu sull'Aids ha fatto il punto sulla posizione della Santa Sede. Quello di Lozano è il terzo intervento vaticano sull'Aids in pochi giorni: segue il messaggio del Papa alla stessa sessione - in cui si chiedeva all'Onu di affrontare il dramma dei bimbi orfani di Aids e di aiutare i paesi poveri nelle cure e quello di mons. Diarmuid Martin a Ginevra - con l'invito a produttori farmaceutici e governi a risolvere il problema dei costi delle medicine contro l'Aids.

Lozano, presidente del Pontificio consiglio per la pastorale della salute, ha lanciato un appello perché la lotta all'Aids diventi «priori-

tà e sforzo di tutti», contro un fagello che ha infettato 36,1 milioni di persone, con 21,8 milioni di morti in venti anni, di cui 15 milioni in Africa, e 13,2 milioni di orfani. Sarebbe meglio «prevenire l'Aids, piuttosto che curarlo» ha rilevato Lozano, tra l'altro «formando agli autentici valori della vita, dell'amore e della sessualità». Il Vaticano chiede anche «una maggiore giustizia sociale» per combattere la miseria in cui versa gran parte dell'umanità, soprattutto a fronte di una «globalizzazione selvaggia» in cui l'orizzonte esclusivo è quello economico.

Per Lozano Barragan, i Paesi industrializzati devono evitare «ogni forma di colonialismo» e aiutare i Paesi che ne abbiano bisogno. «Sradichino lo sfruttamento sessuale soprattutto con il turismo e le migrazioni» e chiedono di «ridurre al massimo i costi anti-virali per l'Aids», ha detto ancora Lozano. La Santa Sede chiede di appoggiare «i piani globali mondiali per coordinare la lotta alla malattia e di migliorare l'istruzione scolare».

**Cinzia Zambrano**

Dottori pronti ad entrare in sala operatoria, infermieri alle prese con trasfusioni e analisi cliniche, pazienti in attesa di cure. Normale tran tran di un ospedale? No proprio. Allora siamo sul set cinematografico di E.R., il più famoso pronto soccorso del mondo? Nemmeno. Ma qualcosa di simile sì. Si tratta di Soul City, una telenovela dal sapore africano, tutta incentrata sulla vita di medici, infermieri e pazienti del Masakhane, una clinica alle porte di Johannesburg.

Che le storie nate sulle barelle ospedaliere piacciono al pubblico, noi teledipendenti del Bel Paese lo sappiamo fin troppo bene. Sulla scia di Michael Crichton e della sua superficente Emergency Room - luogo di dolore sì, ma se a curarti è il dottor Ross-George Clooney, si preferisce restare, piuttosto che andar via - sono nati prodotti nostrani come la Dottoressa Giò e un medico per amico. Ma che storie simili riscuotessero lo stesso successo in Sudafrica, questo era poco prevedibile.

Solo le 20.30 di un caldo martedì sera. In corsia c'è emergenza: un giovane malato di Aids è arrivato in ospedale e le sue condizioni non lasciano sperare niente di buono. A seguire il caso, sintonzati sulla re-

te Sabc1, circa 2,5 milioni di telespettatori.

Soul City, che va in onda ogni martedì in prima serata, è la telenovela più seguita e più popolare del Sudafrica.

A decretare l'alto audience della soap-opera non è il fascino, che pur non manca tra gli attori di Soul City. Il fatto è che tutti i personaggi, alcuni interpretati da attori non professionisti, rispecchiano problemi reali di una tipica cittadina di provincia sudafricana, dove la povertà e la mancanza di un'assistenza sanitaria adeguata crea non poche difficoltà a chi necessita di cure.

Non a caso i pazienti che arrivano al Masakhane in gran parte sono malati di Aids. Nelle corsie dell'ospedale, che realmente esiste ad Alexandra, sobborgo alle porte di Johannesburg, si racconta di pregiudizi, di discriminazioni, di abbandoni.

È un modo per confrontarsi con una malattia-tabù che in Sudafrica investe circa 4,7 milioni di persone, vale a dire un abitante su 9. È un modo per veicolare informazioni sulla piaga del secolo, su come prevenirla, su come curarla e su come comportarsi con chi ne è affetto. Così, mentre le autorità governative si interrogano sul da farsi nella lotta contro l'Aids, mentre il presidente sudafricano Thabo Mbeki

solleva persino dubbi sul legame tra il virus Hiv e la diffusione dell'Aids, i messaggi di prevenzione e di cura arrivano agli abitanti da Lilian Dube e Grethe Fox, che di mestiere fanno le attrici.

In inglese si chiama edutainment, un derivato di entertainment ed educational, che in italiano si potrebbe tradurre come una forma di intrattenimento educativo. È Soul City, giunto quest'anno alla sua quinta serie, è senza dubbio un bell'esempio di generere televisivo di edutainment.

Per la sua popolarità e la sua efficacia nel trasmettere ai telespettatori informazioni importanti sulla salute pubblica, il 14 giugno scorso alla soap-opera africana è stato assegnato un premio speciale dalla One World Broadcasting Trust - una fondazione della Bbc che premia i media il loro impegno sui problemi dei paesi del Terzo mondo - per avere «dato luce a temi importanti nelle società in via di sviluppo». Tant'è che anche l'autorevole settimanale americano Time le ha dedicato un articolo.

«Soul City ha successo perché tratta di temi concreti, in cui la gente si riconosce», ha detto Garth Japhet, un giovane medico bianco del Sudafrica ideatore del programma. Insieme con la sua collega Sheeren Usdin, Japhet, fortemente convinto dell'utilità della telenovela,

nel 1994 chiese a diverse organizzazioni internazionali aiuti economici per avviare l'iniziativa. Ci riuscì e si partì subito con le riprese.

Oggi tra i finanziatori di Soul City ci sono l'Unione europea, il Britain Departement for International Development, la compagnia petrolifera Britain Petroleum, il ministero della Salute del Sudafrica, nonché l'Unicef.

Attraverso le storie personali dei pazienti, al pubblico che da casa ascolta - in Sudafrica circa il 76% della popolazione possiede un televisore - si parla non solo di Aids, ma anche della violenza sulle donne, dell'abuso dei minori, dell'alcolismo, dei pericoli del fumo, della tubercolosi. Con il tempo, Soul City ha varcato le frontiere nazionali. Oggi la telenovela è trasmessa anche in Zimbabwe, Zambia, Nigeria, Mambisa, Senegal, Uganda. Il successo della E.R africana è stato confermato di recente anche da uno studio dell'Unione europea, secondo cui il programma non solo ha contribuito a far crescere la conoscenza pubblica sull'Hiv e l'Aids, ma, secondo i ricercatori, c'è persino un'«importante» correlazione tra l'uso del preservativo e chi segue in tv la telenovela. Se il risultato è questo, allora viva le telenovelas con i camici bianchi e gli infermieri, poco importa se Clooney non c'è.

Per  
**Necrologie**  
**Adesioni**  
**Anniversari**

Rivolgersi alla  
**Pim srl**  
dal Lunedì a Venerdì  
ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano  
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491

Roma  
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna  
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze  
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651